

Omelia per la festa di Santa Croce

(Oristano, Chiesa di S. Francesco, 14 settembre 2013)

Fratelli e sorelle,

come tutti gli anni, in occasione della solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, conveniamo in questa Chiesa di S. Francesco per fare memoria del grande gesto dell'amore Dio per ognuno di noi. E' chiaro che noi non festeggiamo la croce in quanto tale, perché questa la si porta sulle spalle, la si subisce, ma non si festeggia. Noi celebriamo la festa dell'amore di Dio per noi. E' soprattutto una festa di ringraziamento per il dono della salvezza dal peccato e dal male. Nella Via Crucis noi preghiamo: "Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo"! La croce, tuttavia, più che un patibolo è un simbolo. Di fatto, oggi nessuno viene crocifisso. Le condanne a morte vengono eseguite con la sedia elettrica, con le impiccagioni, le fucilazioni. Morire in croce, prendere la croce sono quindi linguaggi figurati. Ma i linguaggi esprimono i sentimenti dell'anima e danno senso e significato alle cose che facciamo.

Gesù ha usato il linguaggio figurato del "prendere la croce" per indicare con questo gesto la fedeltà alla sua persona e al suo insegnamento. Egli ha chiesto a chi vuole essere suo discepolo di prendere la propria croce e di seguirlo. Sono due, dunque, le condizioni che egli pone per essere suoi discepoli, ossia cristiani autentici. Anzitutto chiede di prendere la propria croce. In effetti, ognuno va incontro a sofferenze e prove nella sua vita personale, nella famiglia, nella società, nel posto di lavoro. La vita non è una passeggiata per nessuno. Le ore della prova e del dolore arrivano quando meno ce lo aspettiamo, e, spesso, da chi meno ce lo aspettiamo. Nel momento particolare di crisi economica che anche le nostre famiglie stanno attraversando si sono moltiplicate le paure, le incertezze, le delusioni. Ma non basta portare la propria croce. La seconda condizione di Gesù è di portare la croce con Lui. C'è infatti una differenza tra il portare la croce da soli e il portarla in compagnia di qualcuno. Come, infatti, abbiamo bisogno di condividere con qualcuno le ore felici, così abbiamo bisogno di condividere i momenti della prova e della sofferenza. Quando gli sposi consacrano l'amore sull'altare promettono, con la grazia di Cristo, di essere fedeli sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tutti i giorni della vita. Secondo l'insegnamento di Gesù, quindi, non basta portare semplicemente la croce. Bisogna portarla con Lui, per ricevere da Lui fiducia e coraggio.

Facciamo memoria del grande gesto d'amore di Dio, ora, ogni anno in questa stessa data. Ma le date e gli anniversari non sono mai gli stessi; hanno sempre qualcosa di

nuovo e di diverso. La circostanza particolare che rende nuova e diversa la festa di quest'anno è soprattutto il magistero spirituale di papa Francesco sulla croce. In essa dobbiamo leggere i segni dei tempi, perché è attraverso essa che stasera ci giunge il messaggio della Parola di Dio.

Il cuore del messaggio odierno è l'asserto evangelico "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3, 17). Questo è anche il messaggio più ricorrente di papa Francesco, tradotto nell'espressione: Dio è misericordia. La parola misericordia esprime non solo una dimensione di Dio ma la sua stessa essenza. E' quella che ricorre di più in tutta la Sacra Scrittura. Parlando della misericordia, il papa vuole mostrare il volto di Dio Padre, che perdona, comprende, accoglie. Il Dio misericordioso non giudica, non rimane nell'alto dei cieli, ma scende in mezzo a noi. Gesù non è rimasto nel cielo, ma si incarna, diventa uomo, condivide la nostra natura umana

E' vero che Gesù ha invitato i discepoli a seguirlo passando attraverso la "porta stretta". Gesù ha fatto il discorso della porta stretta proprio quando andava a Gerusalemme dove sarebbe stato crocifisso mentre i discepoli volevano seguirlo per un'altra strada. Anzi, si erano illusi che seguire Gesù avrebbe comportato una loro partecipazione al potere di governo di Gesù. Il Maestro li disillude e fa capire loro che entrare per la porta stretta comporta anzitutto adeguarsi alla volontà di Dio e non ai nostri progetti.

In una omelia, tuttavia, papa Francesco ha affermato che questa porta stretta è sempre aperta: "Gesù ci dice che c'è una porta che ci fa entrare nella famiglia di Dio, nel calore della casa di Dio, della comunione con Lui. Questa porta è Gesù stesso (cfr. Gv 10,9). Lui è la porta. Lui è il passaggio per la salvezza. Lui ci conduce al Padre. E la porta che è Gesù non è mai chiusa, questa porta non è mai chiusa, è aperta sempre e a tutti, senza distinzione, senza esclusioni, senza privilegi. Perché, sapete, Gesù non esclude nessuno. Qualcuno di voi forse potrà dirmi: "Ma, Padre, sicuramente io sono escluso, perché sono un gran peccatore: ho fatto cose brutte, ne ho fatte tante, nella vita". No, non sei escluso! Precisamente per questo sei il preferito, perché Gesù preferisce il peccatore, sempre, per perdonarlo, per amarlo. Gesù ti sta aspettando per abbracciarti, per perdonarti. Non avere paura: Lui ti aspetta. Animati, fatti coraggio per entrare per la sua porta".

In un'altra occasione, il papa ha ribadito: "Vorrei dire con forza: non abbiamo paura di varcare la porta della fede in Gesù, di lasciarlo entrare sempre di più nella nostra vita, di uscire dai nostri egoismi, dalle nostre chiusure, dalle nostre indifferenze verso gli altri. Perché Gesù illumina la nostra vita con una luce che non si spegne più. Non

è un fuoco d'artificio, non è un flash! No, è una luce tranquilla che dura sempre e ci da pace. Così è la luce che incontriamo se entriamo per la porta di Gesù. Certo quella di Gesù è una porta stretta, non perché sia una sala di tortura. No, non per quello! Ma perché ci chiede di aprire il nostro cuore a Lui, di riconoscerci peccatori, bisognosi della sua salvezza, del suo perdono, del suo amore, di avere l'umiltà di accogliere la sua misericordia e farci rinnovare da Lui”.

Cari fratelli e sorelle,

Papa Francesco ci chiede di essere cristiani autentici, di non essere cristiani di «etichetta» o cristiani da salotto! Non si può essere cristiani di etichetta! Bisogna essere cristiani di verità, di cuore. Essere cristiani è vivere e testimoniare la fede nella preghiera, nelle opere di carità, nel promuovere la giustizia, nel compiere il bene. Per la porta stretta che è Cristo deve passare tutta la nostra vita. “Alla Vergine Maria, Porta del Cielo, chiediamo che ci aiuti a varcare la porta della fede, a lasciare che il suo Figlio trasformi la nostra esistenza come ha trasformato la sua per portare a tutti la gioia del Vangelo”.

Amen.